17 ottobre 2010

Anno C

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Esodo	17, 8-13
II Timoteo	3, 14- 4, 2
Luca	18, 1-8

In quel tempo, [1] *Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai:* [2] *«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno.*
[3] *In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".* [4] *Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno,* [5] *dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».*
[6] *E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto.* [7] *E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo?* [8] *Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».*

Luca tratta nuovamente (cfr. Lc 11,1-13) del tema dell'insistenza nella preghiera con la parabola della vedova e del giudice ingiusto. La parabola viene applicata alla situazione dei discepoli per inculcar loro la necessità della continua preghiera a Dio e assicurare loro che otterranno quanto richiesto.

Si presuppone il desiderio dei seguaci di Gesù di ottenere giustizia di fronte ai persecutori, in maggiore o minor grado, della comunità cristiana.

Tuttavia, di fronte al trascorrere del tempo senza che la situazione cambi i discepoli si spazientiscono ("*li farà a lungo aspettare?*").

L'uso del titolo *ho kyrios*, "*il Signore*" (v. 6), per designare Gesù che parla, sembra indicare che si tratti di un detto profetico post-pasquale, pronunciato in una circostanza concreta di persecuzione.

Gesù, il Signore, oppone all'impazienza scettica dei discepoli la necessità della preghiera; Dio non li dimentica, ma bisogna chiedergli senza posa che avvenga il cambiamento.

In altri termini: la comunità, benché la scadenza sia rimandata, non deve perdere la fiducia nell'appoggio e nell'incoraggiamento di Dio alla causa per la quale essa lavora e l'attività che esercita. La preghiera darà costanza ed efficacia al suo lavoro.

1	Ἔλεγεν δὲ παραβολὴν αὐτοῖς πρὸς τὸ δεῖν πάντοτε προσεύχεσθαι αὐτοὺς καὶ μὴ ἐγκακεῖν,
lett.	Diceva poi (una) parabola a loro sul bisogno di sempre pregare loro e non stancarsi.
CEI	**Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai:**
2	λέγων· κριτής τις ἦν ἔν τινι πόλει τὸν θεὸν μὴ φοβούμενος καὶ ἄνθρωπον μὴ ἐντρεπόμενος.
lett.	Dicendo: Giudice un tale c'era in una certa città Dio non temente e dell'uomo non avente rispetto.
CEI	**«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno.**
3	χήρα δὲ ἦν ἐν τῇ πόλει ἐκείνῃ καὶ ἤρχετο πρὸς αὐτὸν λέγουσα· ἐκδίκησόν με ἀπὸ τοῦ ἀντιδίκου μου.
	(Una) vedova ora c'era nella città quella e veniva da lui dicente: Fa giustizia a me da l'avversario di me.
	In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".
4	καὶ οὐκ ἤθελεν ἐπὶ χρόνον. μετὰ δὲ ταῦτα εἶπεν ἐν ἑαυτῷ· εἰ καὶ τὸν θεὸν οὐ φοβοῦμαι οὐδὲ ἄνθρωπον ἐντρέπομαι,
	E non voleva per (un) tempo. Dopo poi queste cose disse in se stesso: Se anche Dio non temo né d'uomo ho rispetto,
	Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno,
5	διά γε τὸ παρέχειν μοι κόπον τὴν χήραν ταύτην ἐκδικήσω αὐτήν, ἵνα μὴ εἰς τέλος ἐρχομένη ὑπωπιάζῃ με.
	per il dare a me molestia la vedova questa farò giustizia a lei, affinché non fino a (la) fine venendo tormenti me.
	dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».
6	Εἶπεν δὲ <u>ὁ κύριος</u>· ἀκούσατε τί ὁ κριτὴς τῆς ἀδικίας λέγει·
	Disse allora <u>il Signore</u>: Ascoltate cosa il giudice di ingiustizia dice.
	E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto.

Viene descritta la situazione limite del popolo che chiede giustizia ai suoi capi, anche se questi, rappresentati dal giudice ingiusto, gliela negano sistematicamente.

Nonostante ciò, il popolo non desiste dalla richiesta, riferita in questo caso alla giustizia/rivendicazione, connessa con la venuta del regno di Dio. L'insistenza vince la resistenza del giudice ingiusto.

Gesù si serve di questa analogia per invitare i discepoli ad affrontare la situazione presente. Se la preghiera insistente della vedova ha forzato il giudice e lo ha costretto ad emettere una sentenza giusta quanto più "*Dio non farà giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?*"

7	ὁ δὲ θεὸς οὐ μὴ ποιήσῃ τὴν ἐκδίκησιν τῶν ἐκλεκτῶν αὐτοῦ τῶν βοώντων αὐτῷ ἡμέρας καὶ νυκτός, καὶ μακροθυμεῖ ἐπ᾽ αὐτοῖς;
	Ora Dio non affatto farà giustizia agli eletti di lui quelli gridanti a lui giorno e notte, e tarda per loro?
	E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo?
8	λέγω ὑμῖν ὅτι ποιήσει τὴν ἐκδίκησιν αὐτῶν **ἐν τάχει.** πλὴν ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἐλθὼν ἆρα εὑρήσει τὴν πίστιν ἐπὶ τῆς γῆς;
	Dico a voi che farà la giustizia di loro **in fretta**. Ma il Figlio dell'uomo venendo ancora troverà la fede sulla terra?
	Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

"*Gli eletti*" sono l'Israele messianico; oggi, la comunità cristiana. "*Gridare giorno e notte*" è il grido degli oppressi dal sistema ingiusto che invocano un cambiamento radicale delle strutture.

La preghiera fa prendere coscienza delle proprie possibilità e dell'azione liberatrice di Dio nella storia. Sebbene le circostanze storiche siano cambiate, l'ingiustizia continua ad essere presente nella nostra società. Il cambiamento sociale è possibile…, purchè contiamo sull'azione dello Spirito Santo (cfr. Lc 11, 5-13).

Per Luca il "***prontamente***" di Dio è la risposta definitiva di Resurrezione per il Figlio dell'Uomo dopo il suo vissuto umano e la Passione-morte. Anche noi aderiamo al "*prontamente*" di Dio quanto più aderiamo al nostro impegno di promozione del Figlio dell'Uomo, alla crescita di tutta l'umanità.

Ma Gesù dubita che i suoi, i Dodici, sentano questo desiderio-impegno nella perseverante costruzione della pace-giustizia/promozione umana. La "*venuta dell'Uomo*" (v. 8) costituiva per Gesù il momento della giustizia. I Dodici non avranno "*questa fede*", perché non hanno rotto definitivamente con le deviazioni dell'istituzione giudaica aderendo al "nuovo" di Gesù. Ci sarà bisogno di tutta la portata dell'evento pasquale per trasformare definitivamente la loro vita.

E noi oggi a che stiamo con l'adesione a Gesù e al suo programma di realizzazione del Regno di Dio? Abbiamo operato questa rottura radicale con i falsi valori della società ingiusta, che sperpera le sue risorse in armi e dilapida i beni del creato e addirittura considera l'acqua come un bene privato?

La domanda finale non è ottimista: "*Ma il Figlio dell'Uomo…?*" (v. 8).

La fede di cui parla Gesù si identifica con la risposta fiduciale in Dio che la continua preghiera mostra; nell'epoca post-pasquale in cui è collocato il detto è possibile che i discepoli, scoraggiati, siano diventati tiepidi nel loro ricorrere a Dio (figurarsi oggi!), che avrebbe dovuto rappresentare il sostegno della loro abnegazione e attività in favore degli uomini; cioè possono essere preda di un certo vittimismo, le cui conseguenze sarebbero state un abbassamento di dedizione e intensità all'attività stessa.

Il cambiamento allora li coglie all'improvviso, senza che essi abbiano contribuito, come avrebbero dovuto, ad accelerare la sua venuta.

I cristiani nella loro attività in favore dello sviluppo e pienezza dell'uomo devono essere persuasi che stanno realizzando il disegno del Padre e devono mantenere viva questa fiducia in mezzo alle difficoltà ricorrendo a lui senza venir meno.

Riflessioni…

- E il Signore oggi codifica un'ulteriore virtù, *l'insistenza*, frutto di pazienza, perseveranza, fortezza. Così Paolo quando esorta ad insistere in tempi opportuni ed inopportuni.

- Non calcolo di ricerca esclusiva di utile, non compromessi capziosi e tendenziosi, ma fiducia, abbandono, e disponibilità verso…
  Dio, padre provvidente
  Uomini, giusti, onesti e coerenti.

- In un' esperienza di relazioni di vita, di condivisione di beni, di comunicazione, ove continuità e voglia di cambiamento danno dinamismo e vitalità all'esistenza, ove la fruizione di beni è vissuta all'insegna della giustizia, ove le parole veicolano coscienze trasparenti, e trasmettono sapori e gioie di vivere, ove ogni fedeltà rifugge da abbandoni, da insipienze e scoramenti, ed invece si riesce a vivere per recuperare errori, riannodare fratture, ricomporre legami insicuri ed incerti.

- E allora, si saprà invocare il Signore, che ridona la vita, pregare propri simili senza ricerca di profitti, individuare e coltivare mediazioni per ricostruire e ridare vigore in situazioni di smarrimento.
  Così nell'orazione sacra, nell'intimo della coscienza o durante intrecci di animi e di pensieri, in pubbliche coralità.

- Sempre, con insistenza, come un figlio, verso un padre, come una famiglia o umanità verso il Dio della paternità, quando prendono consapevolezza di limiti ed incapacità, di debolezze o indegnità, ed invocano senza stancarsi: *perdono, aiuto, grazie, lode a te, padre.*

- Ma anche questo è dono, che viene dall'alto in una coscienza intenzionalmente docile ed emotivamente empatica: tensione verso, sguardo elevato, animi attenti, in un intreccio di gratuità. Con la sicurezza di sapere: *chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto…,* senza altri sgomenti ma ricchi di ogni filiale fiducia.

- Dono come l'amore-fede, animo ed energia di ogni invocazione. Essa genera preghiera ed è alimentata dal contagio umano-divino esploso e vissuto nell'esperienza di ogni incontro con Dio.

- Che si vive in ore di sconforto, di smarrimento, di dubbio, ma anche per fortificare e rinsaldare successi e traguardi, per progettare o riprogettare, per individuare opportune scelte di vita, per rinnovare coscienze ed impegni, per cambiare *la faccia della Terra*… Pensieri di preghiera, parole e volti? sarà lo Spirito a modulare esperienze divine.